

Mastrella perito dei propri imbrogli!

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Christa uccisa per un ricatto?

A pagina 5

A pagina 5

Il segretario della DC ammette piangendo la sconfitta e la crisi del partito

Publicato dalla Gazzetta Ufficiale

Piano Moro: centro-sinistra anticomunista

Con un decreto Rumor si dà del bugiardo

Moro solito

CON LE RIUNIONI, del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana iniziatisi e conclusi ieri stesso, e del Comitato centrale del Partito socialista (cui seguirà oggi la riunione del CC socialdemocratico e lunedì la riunione del Comitato centrale del nostro Partito), il dibattito sulle conseguenze da ricavare, per tutti, dal voto del 28 aprile e quindi il dibattito sulle prospettive di soluzione della crisi di governo in atto è entrato nella sua fase decisiva.

In questo dibattito ha finalmente interloquito anche Moro, che fino ad ora s'era chiuso in un silenzio ermetico, ma peraltro assai significativo, perché non riusciva a nascondere ch'esso tendeva temporaneamente a coprire lo sbigottimento, lo smarrimento, le difficoltà in cui il voto del 28 aprile ha gettato la Democrazia cristiana e il suo attuale gruppo dirigente e, insieme, la velleità di uscirne attraverso la manovra e il pesante ricatto nei confronti del Partito socialista.

Il discorso pronunciato ieri da Moro dinanzi al Consiglio nazionale della Democrazia cristiana, discorso, del resto, tipicamente «moroteo» nell'apparenza (ma solo apparente) ambiguità e polivalenza delle conclusioni, non aggiunge in verità molto a quello che s'era già compreso attraverso il suo silenzio ufficiale e in margine alle molteplici consultazioni da lui effettuate con tutti gli esponenti delle diverse correnti del suo partito di cui aveva voluto assicurarsi il preventivo appoggio.

IL DISCORSO conferma in primo luogo che lo sbigottimento, lo smarrimento e le difficoltà della Democrazia cristiana e di Moro sono assai profondi. Pare che Moro abbia parlato col fiato grosso e che verso la fine, nel momento dell'appello patetico all'unità (ma a quale unità? e in base a quale coerente linea ideologica e politica?) del suo partito, egli sia perfino scoppiato in singhiozzi.

Certo è però che al riconoscimento, netto, della sconfitta subita e della vittoria ottenuta dal nostro Partito, non s'accompagna nessun effettivo sforzo di analisi e di comprensione della realtà italiana, dei problemi che nella società italiana e più in generale nella società moderna maturano, di ciò che in questa realtà e in questa società rappresenta il movimento comunista. Neppure la lettura dei più recenti discorsi del Pontefice e dell'enciclica *Pacem in Terris* sembra aver giovato a Moro. Se si toglie un rapido, ma non marginale accenno, all'impotenza rivelata dal partito della Democrazia cristiana (e non solo e non tanto sul terreno organizzativo) di essere quel partito dell'Italia che cambia, ch'esso aveva pure così altezzosamente proclamato di sentirsi, tutta l'analisi di Moro sui rapporti fra Democrazia cristiana e comunismo non si discosta dagli schemi tradizionali.

Non può stupire dunque, in questo contesto, che i sentimenti che prevalgono in Moro dinanzi alla realtà che egli si ritrova dinanzi, siano insieme l'angoscia e la rabbia: concentrata, quest'ultima, soprattutto verso quei gruppi borghesi «di poca fede», «autoleonisti», «incoscienziati e faciloni» che non hanno fatto quadrato intorno alla Democrazia cristiana, almeno per impedire che anche da destra, oltre che da sinistra, il monopolio politico della Democrazia cristiana fosse intaccato, e mettendola così in condizione di veder diminuita la sua «libertà di movimento».

NEPURE STUPISCE che, dopo questa mancata revisione critica, le conclusioni di Moro non si discostino d'un pollice da quella che abbiamo indicato all'inizio come velleità di uscire dalla situazione «difficile» in cui la Democrazia cristiana e gli interessi conservatori ch'essa tutela sono venuti a trovarsi dopo il voto del 28 aprile, unicamente attraverso la manovra e il pesante ricatto nei confronti del Partito socialista.

Crediamo, infatti, che nessuno si lascerà ingannare dall'apparente energia con cui Moro ha sostenuto il centro-sinistra come unica possibile soluzione, al livello governativo, dell'attuale crisi politica, per tirare un respiro di sollievo e dire a noi (ma anche all'Avanti! e alla Voce Repubblicana e all'Espresso, ecc.) quanto fosse infondata la nostra denuncia sulla manovra sviluppata dai saragattian-dorotei per respingere gli indirizzi politici italiani su una linea neo-centrista: o comunque, per dirci che in ogni caso di questa manovra Moro non è partecipe.

In effetti, ciò che conta in questa parte del discorso di Moro, è l'interpretazione esplicita, tutta in funzione anticomunista, ch'egli ha dato della politica del centro-sinistra, perfino in aperta polemica con chi, da parte socialista, gli ha contestato almeno l'utilità di questa riduzione del centro-sinistra a puro e semplice strumento d'anticomunismo. In effetti, ciò che conta in questa parte del discorso di Moro, è il suo esplicito invito a considerare subordinati a questo significato «prioritario» del centro-sinistra tutti gli impegni programmatici, che perciò vanno esaminati solo in seguito e in uno spirito di grande «responsabilità», non solo per quanto riguarda il loro contenuto, ma la loro «naturale graduatoria». In effetti, ciò che conta in questa parte del discorso di Moro, è l'aperto richiamo al fatto che se il centro-sinistra non potrà essere quello che egli vorrebbe che fosse, nessuno dovrà lamentarsi

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

La relazione al C.N. Dibattito artificioso e brevissimo - Il rapporto di Nenni apre il C.C. socialista - Pertini propone il rinvio del congresso a ottobre

Sia dalla relazione di Moro che dagli altri interventi è emerso, anche drammaticamente, il momento di grave difficoltà e lacerazione interna che sta attraversando la DC. Ciò è apparso chiaro, anche se in sede di voto finale, il breve comunicato di approvazione della relazione di Moro solo nove sceltiani si sono astenuti. Malgrado lo squallore del dibattito, strozzato in una sola giornata ed evidentemente concordato in precedenza, la esistenza di linee contraddittorie è apparsa. Ciò è stato, in particolare, nella polemica aperta fra Scelba e Scialoja, negli attacchi di Scelba a Fanfani e allo stesso Moro, nella polemica di Donat Cattin con i dorotei e con Saragat. Oltre a questi aspetti più visibili del contrasto tra le correnti che la prefabbricazione del Consiglio nazionale non è riuscita completamente a celare, l'assemblea ha mostrato che la egemonia dorotea non è stata scossa dall'insuccesso. I «grossi» calibri dorotei (Gui, Colombo, Rumor) hanno prudentemente taciuto, sentendosi largamente protetti e rappresentati da Moro che, nella sostanza, ha fatto proprie le loro tesi sostanziali per un centro-sinistra «corretto», fortemente anticomunista, ricattatorio verso il PSI e rinforzato dal supino appoggio di Saragat. Nel clima grigio della disfatta, anche i «sinistri» hanno taciuto accettando il richiamo alla linea generale moro-dorotea. Fanfani non ha parlato, contentandosi della difesa d'ufficio del suo operato inserita da Moro nella relazione. In queste condizioni, il discorso centrista di Scelba ha preso grande rilievo, sottolineando il rilancio di una linea tendente ad accentuare il ricatto ai socialisti, e la funzione antipopolare e anticomunista del centro-sinistra.

Tale linea è apparsa confermata anche dallo scambio comunicato finale. In esso, su proposta di Andreotti, è stato inserito un passaggio che marca «la decisa opposizione al PCI» accoppiata alla «linea di sviluppo democratico, segnata a Napoli». Su questa allusione al Congresso di Napoli il turno degli ex presidenti del Senato Paratore e Ruini. Per le 12,30 è prevista la visita a Segni da parte di Saragat, che verrà ascoltata nella sua qualità di ex presidente della Costituzione.

Le consultazioni verranno riprese lunedì prossimo con le visite del compagno Terzolini, quale ex presidente della Costituzione, e degli ex presidenti del Consiglio Parrini e Scelba.

Il capo dello Stato ascolterà, quindi, i capi dei gruppi parlamentari e a conclusione dei suoi colloqui riceverà nuovamente i presidenti del Senato e della Camera, Merzagora e Leone.

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Le consultazioni al Quirinale

Proseguono oggi le consultazioni per la soluzione della crisi governativa. Iniziate ieri pomeriggio con la visita al Quirinale del sen. Gronchi, il quale, al termine del colloquio durato dalle 18,30 alle 19,30, ha detto di non poter fare dichiarazioni «per il doveroso rispetto verso l'altro interlocutore».

Alle 9,30 Segni riceverà il presidente del Senato Merzagora; alle 10,15 il presidente della Camera Leone. Saranno poi il turno degli ex presidenti del Senato Paratore e Ruini. Per le 12,30 è prevista la visita a Segni da parte di Saragat, che verrà ascoltata nella sua qualità di ex presidente della Costituzione.

Le consultazioni verranno riprese lunedì prossimo con le visite del compagno Terzolini, quale ex presidente della Costituzione, e degli ex presidenti del Consiglio Parrini e Scelba.

Il capo dello Stato ascolterà, quindi, i capi dei gruppi parlamentari e a conclusione dei suoi colloqui riceverà nuovamente i presidenti del Senato e della Camera, Merzagora e Leone.

Cooper dopo 22 orbite

Solo un poco di capogiro



AL LARGO DI MIDWAY — L'astronauta americano Gordon Cooper sta per lasciare la «Fede 7», a bordo della quale ha compiuto 22 giri attorno alla Terra guidandola poi a mano in un drammatico ammaraggio. I medici hanno trovato Cooper in perfette condizioni.

Il pilota ha solo accusato qualche istante di vertigine quando ha posto piede sulla portaerei. Kennedy si è congratulato con lui per telefono qualche minuto dopo. Gli USA preparano a Cooper accoglienze trionfali. (A pagina 3 ampi servizi)

Alla Fiat Mirafiori

Comunisti e socialisti per l'unità operaia e democratica

Superare i vecchi motivi di contrasto e cercare nuove possibilità di dialogo costruttivo - L'azione unitaria a livello politico e l'autonomia dei sindacati

Dalla nostra redazione. TORINO, 17. Una importante e significativa presa di posizione unitaria è stata espressa dai comunisti e dai socialisti della Fiat Mirafiori, riunitisi per esaminare i problemi politici e sindacali alla luce dei risultati del 28 aprile. Essa fa seguito agli interventi di contenuto politico unitario svolti nell'ultima seduta del Consiglio comunale dal compagno Ugo Pecchioli, segretario della federazione comunista, e dal compagno Andrea Dosio, segretario della federazione del PSI.

I comunisti e i socialisti della Mirafiori hanno redatto un documento in cui sottolineano il significato unitario e democratico del voto ed invitano i partiti della classe operaia a «superare i vecchi

motivi di contrasto» ed a ricercare nuove «possibilità di dialogo costruttivo» per una vera svolta a sinistra nella politica italiana. Ecco il testo del comunicato: «I socialisti e i comunisti della Fiat Mirafiori salutano la nuova grande dimostrazione di maturità offerta dalle masse lavoratrici con il voto del 28 aprile.

«Il voto a sinistra conferma quanto, in modo inequivocabile, hanno indicato le lotte operaie e contadine in questi ultimi anni, vale a dire l'esistenza di una crescente spinta unitaria dei lavoratori non soltanto per miglioramenti di natura strettamente sindacale, ma per obiettivi politici di chiaro contenuto rinnovatore e democratico.

«La classe operaia, ivi-

compresi i giovani, le donne, gli immigrati da poco entrati a contatto con i problemi della fabbrica, ha manifestato la sua elevata coscienza e una più precisa volontà di lotta.

«La classe operaia reclama oggi una vera svolta a sinistra nella politica italiana. Reclama una programmazione antimonomopolistica, sostenuta da una battaglia vigorosa che spezzi il potere dei grandi gruppi privilegiati. Reclama una modifica sostanziale dei rapporti fra operai e padroni nei posti di lavoro e tra cittadini e Stato. Reclama coraggiose iniziative per escludere l'Italia dall'armamento atomico, per il disarmo e contro le persistenti e pericolose posizioni militariste e colonialiste, per porre in termini con-

creti la politica di pace. La classe operaia chiede più potere, vuole contare di più, vuole partecipare direttamente e responsabilmente alle scelte di carattere generale.

«Queste sono le indicazioni delle lotte, dei movimenti popolari, delle proteste di ogni giorno. Questa è la indicazione del voto del 28 aprile.

«Nuove e grandi responsabilità incombono ora sulle organizzazioni politiche, sindacali e sociali dei lavoratori. Esse debbono raccogliere senza indugi le aspettative dei lavoratori.

«Partiti operai e sindacati, ognuno nel campo della propria indipendenza politica e organizzativa, debbono interpretare in primissimo

(Segue in ultima pagina)

Confermate clamorosamente tutte le accuse per lo scandalo della Federconsorzi - Manovra per non presentare i conti di Bonomi in Parlamento

Colpo di scena nell'affare della Federconsorzi. Le accuse per la mancata presentazione dei conti della gestione del gruppo per un totale di oltre 1000 miliardi sono state ora confermate in modo clamoroso: la «Gazzetta Ufficiale» ha pubblicato un decreto ministeriale con il quale le commissioni speciali provinciali vengono incaricate di fare ora i conteggi del grana ammassato dal 1954-55 in poi. Ecco il testo del decreto che porta la data del 6 aprile ma che è stato inserito nella Gazzetta Ufficiale del 10 maggio:

«Il ministro per l'Agricoltura e le foreste, di concerto col ministro del Tesoro, visti i decreti interministeriali 16 febbraio 1945, 31 agosto 1945, 18 dicembre 1946, 21 marzo 1949 e 23 gennaio 1957, concernenti la istituzione, composizione e le attribuzioni delle commissioni provinciali per la revisione dei rendiconti relativi alle gestioni di ammasso dei prodotti agricoli e della commissione consultiva centrale;

«riconosciuta l'opportunità di estendere alle gestioni di ammasso successive alla campagna 1954-55, la competenza delle commissioni predette;

«decreta:

«le commissioni provinciali per l'esame dei rendiconti delle gestioni di ammasso dei prodotti agricoli sono incaricate di procedere alla revisione dei rendiconti di ammasso della campagna 1954-1955 e successive, ferme restando le attribuzioni demandate alla commissione centrale consultiva, ai sensi del decreto ministeriale del 23 gennaio 1957». Il decreto è firmato dal ministro della Agricoltura Rumor e dal ministro del Tesoro Tremelloni.

Non solo quindi i conti non erano stati mai fatti ma fino a questo momento le commissioni provinciali non avevano avuto la possibilità nemmeno di compiere quelle operazioni iniziali che la legge dà loro facoltà di eseguire.

Ma perché è stato emesso questo decreto firmato ai primi di aprile e reso noto solo dopo le elezioni? Due elementi hanno costretto Rumor a questo passo che lo sbugiarda tanto clamorosamente. In primo luogo la impossibilità di «confezionare» una contabilità per provare come furono spesi tutti quei 1000 miliardi: Rumor provò a far «contare» giorno e notte un gruppo di esperti contabili, sotto la direzione del rag. Mizzi direttore generale della Federconsorzi. Ma la contabilità fasulla con tutta la buona volontà di Rumor e di Mizzi non si poteva fabbricare, senza arrischiare nuove strutturali tanto facili quanto pericolose per la DC. In secondo luogo Rumor si è deciso a questo passo quando sulla base di molti elementi si è convinto che molti magistrati della Corte dei Conti sarebbero insorti di fronte a conti evidentemente «fatti in casa».

Si sviluppa però ora un'altra manovra: fare occupare di tutta la questione le commissioni citate dal decreto e che non hanno alcuna rappresentatività democratica e la commissione centrale anch'essa burocratica e presieduta dal direttore generale della Agricoltura, professor Albertario, il cui nome è stato costantemente legato alle gesta della Federconsorzi e che è uomo di fiducia di Bonomi e di Rumor. No: i conti debbono essere presentati al Parlamento.

Ed ora, i conti!

Rumor è ora rea confessora: ha firmato addirittura un decreto ministeriale il quale riconosce che quando lui, Moro e gli altri dirigenti dc, gli finì all'ultimo Bartolo Ciccardini, difese Bonomi e la Federconsorzi, lo fecero affermando il falso. Avevano detto che i conti dei famosi mille miliardi erano in perfetta regola ed ora la Gazzetta Ufficiale pubblica un decreto firmato dallo stesso ministro per incaricare speciali commissioni di revisione quei conteggi. Ciò è avvenuto perché Rumor ha pronto a costruire una contabilità fasulla ma non c'è riuscito. Si noti bene: Rumor aveva firmato questo decreto il 6 aprile ma la pubblicazione è stata ritardata a dopo le elezioni. Viene in tal modo confermato lo «stile dc» nel trattare gli affari della pubblica amministrazione in funzione del proprio tornaconto elettorale; ma la sostanza è che oggi con un atto di legge si riconosce la fondatezza di tutte le accuse che il PCI, il nostro giornale, la stampa di sinistra, i toni come Rossi Doria ed Ermete Realacci avevano elevato contro lo scandalo delle gestioni dell'ammasso del grana.

Ed ora? Ora il Parlamento deve avere i conti dei miliardi che la Federconsorzi ha ammassato. E conti non ammassati ma completi delle «pezze di appoggio» relative alle spese che il feudo di Bonomi dice di aver sostenuto. Di qui non si scappa: la questione è ormai di tale importanza politica e morale che ogni partito o governo che rifiutasse ancora una volta di chiudere i conti con Bonomi si metterebbe contro l'intero paese. Ciò riguarda direttamente gli impegni del governo che uscirà dal nuovo Parlamento, governo che non potrà sottrarsi all'indicazione che è venuta dal voto del 28 aprile in materia di verità della pubblica amministrazione e in particolare circa la resa dei conti della Federconsorzi.

Al convegno del «Movimento Salvemini» venne giustamente sottolineato che non si può andare a braccetto con i falsari (l'accusa era rivolta a Rumor e ora il suo stesso decreto l'ha comprovato) né si può pensare ad una svolta a sinistra senza una rottura con Bonomi, con la sua politica corporativa e di corruzione. Si tratta non solo di far luce sullo scandalo dei mille miliardi, ma di realizzare una politica agraria e contadina radicalmente nuova, quale è reclamata dal voto recente e dalle lotte che si stanno sviluppando nelle campagne. Oppure Saragat pensa di poter mettere da parte, assieme al problema delle Regioni e ad altre questioni altrettanto essenziali — anche la questione della Federconsorzi, sempre per permettere alla DC di «ripredere fato?»

E' un interrogativo al quale il paese ha il diritto di avere risposte chiare, inequivocabili, senza mezzi termini. Da parte sua il PCI ha presentato — appena la Camera ha aperto la quarta legislatura — la proposta di una immediata ripresa dei lavori della commissione antitrust: nel Parlamento e nel paese la battaglia per la resa dei conti della Federconsorzi e di Bonomi — parte essenziale della lotta per lo sviluppo della democrazia e per una nuova politica agraria — continuerà senza sosta. Speriamo che sia questo stesso lo spirito che ha animato il socialdemocratico Orlandi a sollecitare anch'egli l'immediata ripresa dei lavori della Commissione anti-trust.